



Giovanni Cecchini

Ansano Cecchini

Luigi Cecchini



Carlo Benelli
(Riccardone)

Rinaldo Parmigiani

Dario Bormioli

Massimo Larin

gentleman che soddisfa senza smanie profonda passione per le corse. Involontaria, lo stesso equilibrio lo abitato in Alessandro Ragazzi, allegro, un po' gaudente come gli emiliani. Ci ha ricevuti nella sua casa e di trofei, con la moglie, si dice, che non gli toglieva gli occhi di via l'aria di dire: « Lo scusi sa, è una *tanto* simpatico ». E noi a spiegarci un bel niente da scusare. Ragazzi, 1939, corre da più di otto anni. Per il Mugello (« proprio un camioncino che doveva tagliarmi la strada! ») sospendere l'attività per un anno. « Ha corre? » « Il 2600 ».

« Una macchina che si adatta alla mia — dice ridendo — Grosso come sono lei su una seicento? Scherzi a parte, affezionato al 2600, il massimo della turismo. So che non è la macchina da correre, ma ha molta potenza e mi è inconvieniente di che a volte non numero sufficiente di macchine partecorsero e allora bisogna rinunciare... »

Ragazzi ha l'hobby della lotta greco-romana, ma il suo sogno è di diventare corridore professionista. « Il pilota — dice — bisogna vederlo nei circuiti non in salita » e per questo ricorda con particolare emozione la sua vittoria di categoria all'ultima edizione della Coppa Carri a Monza con il 2600. Nel '67 ha disputato undici gare, ne ha vinte quattro, si è piazzato al secondo posto cinque volte.

Rinaldo Parmigiani, 40 anni, commissario di La Spezia, unisce all'aggressività sportiva l'imperterabilità di un *milord* inglese. Parla poco di sé, non gli va di figurare, è il contrario insomma di uno showman. Solido e discreto, conta ormai una vecchia esperienza in fatto di corse. Ha partecipato infatti a quattro Mille Miglia e vanta un secondo posto nella « 1000 chilometri di Monza » di tre anni fa con un TZ. Dal TZ è passato alla GTA e l'anno scorso alla GT Junior. Ha sempre corso con l'Alfa e ricorda ancora la sua prima Giulietta bianca con la quale partecipò a una Mille Miglia: portava il numero 100. Con l'Alfa si sente sicuro ed è convinto che l'anno scorso al Mugello ci avrebbe lasciato la pelle, se non era al volante della Junior. « Un brutto incidente davvero, era su

tutti i giornali ». Nel '66 al Mugello, in coppia con Pinto, su Giulia GTA si era classificato primo della categoria Turismo e secondo assoluto nella classifica generale, stabilendo il nuovo record di categoria della corsa e del giro.

« Ci tornerà al Mugello, dopo l'incidente? ».

« Ci sono già tornato, appena uscito dall'ospedale e quest'anno rifarò il Mugello a tutti i costi: è una questione d'onore, di orgoglio personale... »

Non è tanto per la velocità che corre Parmigiani quanto per l'arte di guidare bene. Sette giorni prima di correre, smette di fumare e si attiene a una dieta particolare. Ha la stoffa del *viveur* in fondo e « la vita mi piace prenderla scherzosamente » ci ha confessato, ma con le corse non scherza. Si prepara e le prepara minuziosamente. « Che cosa ci vuole, secondo lei, per fare un buon campione della domenica? ».

« Soldi per comprare la macchina, tempo per allenarsi e fare le corse, volontà per continuare sempre e il consueto pizzico di fortuna ».

Chi direbbe, a prima vista, che Giacomo Pezzotta è un corridore d'automobile? Non ha più l'età di un ragazzo e un'aria apparentemente fragile. Ma che cosa conta l'età quando lo spirito rimane giovane e uno ci mette entusia-

simo nelle cose che fa? Quanto all'aria fragile di Pezzotta, è solo una vernice che nasconde una volontà di ferro. Ha cominciato a correre quattro anni fa, quando già si avviava verso la cinquantina. Un colpo di testa, all'inizio: « Avevo un GT e ho pensato di iscrivermi alla corsa in salita della Presolana. Da allora non ho più smesso, sempre allo sbaraglio... ».

Pignolo ma non fanatico, Pezzotta vuole che scriviamo a tutti i costi che la stampa fa male a disinteressarsi dello sport automobilistico: « Dopo ogni corsa, uno apre il giornale e non ci trova mai nulla. Siamo considerati solo dei pazzi... ». No, i campioni della domenica non sono dei pazzi. In un mondo che tollera ormai solo il professionismo, la specializzazione, loro comprano una macchina e corrono appunto *per sport*. Fanno cioè qualcosa che oggi non si usa più. Sono loro, questi dilettanti della curva a 100 all'ora, che tengono alto il simbolo del quadrifoglio. Spendono tempo e quattrini per portarsi a casa solo coppe. La loro passione, contrariamente a quanto si crede, non è il rifugio dei sogni perduti, delle speranze deluse, delle aspirazioni mancate. E' entusiasmo allo stato puro. Sono loro gli ultimi « puri » dello sport automobilistico.